

NOTIZIE DAL MONDO SCIENTIFICO

Dalla collaborazione di scienziati delle Università inglesi, irlandesi, tedesche, francesi e italiane (Consortio Europeo Malattia di Alzheimer), sono stati identificati tre nuovi geni implicati nell'Alzheimer. Questa scoperta, pubblicata su "Nature Genetics", potrebbe fornire elementi per lo sviluppo di nuovi trattamenti.

Alla Georgetown University di Washington, USA, è in corso il reclutamento di volontari per la prima sperimentazione clinica di terapia genica per l'Alzheimer.

Lo studio di fase IIa, valuterà la sicurezza e i possibili benefici dell'impiego di CERE110, vettore virale derivante dal ceppo degli *adenovirus* di tipo 2, ingegnerizzato per guidare la sintesi del fattore di crescita neuronale (NGF) responsabile del buon funzionamento dei neuroni.

Secondo i ricercatori, guidati da Scott Turner, il gene istruirà le cellule cerebrali a produrre maggior quantità di NGF, che sarà in grado di fermare la progressione della malattia.

La sperimentazione è condotta su persone affette da forme lievi di Alzheimer.

Una risonanza magnetica predice, attraverso l'individuazione di lesioni vascolari, lo sviluppo di disabilità e fornisce indicazioni per prevenire, con trattamenti specifici, i fattori di rischio.

Le disabilità considerate sono quelle che limitano l'autonomia degli anziani: deficit di memoria, cambiamenti di umore, difficoltà di movimento, incontinenza urinaria. Lo studio è condotto in 11 Centri con il coordinamento del Dipartimento di Scienze Neurologiche e Psichiatriche dell'Università di Firenze.

Una nuova tecnica messa a punto all'University College di Londra e sperimentata su modelli animali, ipotizza che un esame della vista potrà svelare il rischio di contrarre la malattia di Alzheimer. L'esame utilizza marcatori fluorescenti che, a contatto con la retina, si attaccano alle cellule cerebrali morte, evidenziandole. La retina è una diretta estensione del cervello e può quindi rivelare danni che lo riguardano.

In un domani non troppo lontano (5 anni) potrebbe essere possibile sapere, con un semplice test

effettuato presso un oculista, se si è predisposti a sviluppare la malattia di Alzheimer.

Due studi condotti dal 2004 al 2008 su 159 volontari della Washington University di St. Louis, USA, pubblicati su "Archives of Neurology" hanno evidenziato che depositi anormali della proteina β -amiloide in persone sane dal punto di vista cognitivo, sarebbero associati a un maggior rischio di sviluppare demenza.

I ricercatori hanno utilizzato tecniche di indagine quali la tomografia a emissione di positroni (PET) con una forma radioattiva di Pittsburgh Compound B (PiB) per definire i livelli di β -amiloide, la risonanza magnetica (MRI) per misurare il volume della massa cerebrale e test clinici per valutare l'abilità cognitiva.

Da uno studio condotto dall'University of South Florida e pubblicato su "Journal of Alzheimer Disease" emerge che l'esposizione due volte al giorno per un'ora alle onde elettromagnetiche dei telefonini cellulari potrebbe aumentare la memoria (nei giovani topolini) e addirittura far regredire i sintomi di decadimento (nei più vecchi).

A smentire quanto affermato da varie fonti, uno studio dell'Università di Pittsburg, USA, dimostra che il *Ginkgo Biloba* non ha alcun effetto sulla memoria e non aiuta a prevenire l'invecchiamento cerebrale. La ricerca che è durata sei anni e ha coinvolto oltre 3000 persone di età compresa tra i 72 e i 96 anni, è stata pubblicata a dicembre su "Jama".

Potrebbe essere contenuta nel tè verde un'arma chimica (EGCG) in grado di combattere malattie neurodegenerative come l'Alzheimer e il Parkinson. Lo sostiene uno studio condotto dal Boston Biomedical Research Institute (BBRI) e dalla University of Pennsylvania e pubblicato su "Nature Chemical Biology". I ricercatori hanno individuato un composto chimico della pianta medicinale (EGCG) che combinato con un altro (DAPH-12), sarebbe in grado di neutralizzare l'accumulo di proteina β -amiloide responsabile dei danni alle cellule cerebrali. E' la prima volta che una combinazione di prodotti chimici specifici è riuscita a distruggere allo stesso tempo forme diverse di amiloide.

VARIE

"ocio al tacuin"

Riportiamo dalla Stampa locale.

Il Comune di Venezia, in collaborazione con la Questura di Venezia, ha realizzato il progetto chiamato appunto "ocio al tacuin"

Si tratta di un progetto promosso nel territorio comunale di Venezia con lo scopo di avviare una campagna *segue in IV*

Per informazioni di carattere legale è disponibile l'Avvocato Matilde Crety
al numero 041 961401